

domenica 29 ottobre 2006, Novara, Convento francescano di San Nazzaro della Costa

“In principio era il Verbo”

Introduzione al Vangelo secondo Giovanni. *Lectio divina* e ascolto del Vangelo *sine glossa* in San Francesco (Gv 1,1-18)

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

Riassunto.....	1
1 Introduzione	1
2 <i>Lectio divina</i> cioè “una creatura nuova in Cristo”: un approfondimento per capirci qualcosa..	2
2.1 Partenza!.....	2
2.2 <i>Lectio divina</i> ... ma di cosa stiamo parlando?.....	2
3 Confronto e risonanze a partire dalla propria esperienza e dalle riflessioni ascoltate	7
3.1 Gruppo 3.....	7
3 Introduzione al Vangelo secondo Giovanni, <i>Lectio</i> su Gv 1,1-18 e indicazioni di metodo.....	10
4 “<i>Collatio</i>”, ovvero confronto e condivisione dei frutti della giornata in un unico gruppo.	
“ <i>Mission</i> ” per il mese a venire.....	12
4.1 <i>Collatio</i>	12
4.2 <i>Mission</i> per il mese a venire.....	13

Riassunto

Dopo un'introduzione al significato di *lectio divina* reinterpretato alla luce dell'esperienza cristiana originaria e dell'esperienza dei padri del deserto, discussa dai partecipanti all'incontro, si offrono spunti esegetici del prologo del Vangelo secondo Giovanni.

1 Introduzione

Don Silvio Barbaglia: questo è un itinerario che vuole offrire anche esperienza di preghiera e crescita spirituale. Per questo è bene disporre il nostro animo innanzitutto all'apertura alla parola del Signore che ci verrà proposta, e così iniziamo la giornata con il Salmo 119 (118) vv 9-24, che riguarda la Parola di Dio. Iniziamo con un momento di preghiera, in cui ciascuno si mette davanti a Dio con la verità di sé stesso, per chiedere che entri in noi la parola che oggi vorrà comunicarci. Leggiamo anche il prologo del Vangelo di Giovanni nella traduzione Cei, mentre nel pomeriggio sarà proposto secondo una nuova traduzione. Il salmo 119 è fatto di 22 strofe che tutte iniziano con una diversa lettera dell'alfabeto ebraico, un fine gioco letterario. L'alfabeto che è alla base della lingua è la grammatica della nostra cultura, che si dedica alla lode della parola di Dio. “o Signore Dio e Padre, tu hai detto tante cose agli uomini con franchezza e verità, ma gli uomini spesso hanno rifiutato di ascoltare. Fa' che in questo cammino cerchiamo di ascoltare meglio,

seguendo le orme dei tuoi testimoni, che hanno creduto in te. Te lo chiediamo per Gesù Cristo stesso tuo figlio.

Gabriele Garavaglia (Presidente de La Nuova Regaldi): do a tutti il benvenuto e ringrazio la comunità che ci ospita. Don Silvio darà le coordinate fondamentali del percorso e poi, dopo la sua relazione, ci divideremo in tre gruppi, per esprimerci in valutazioni, riflessioni scaturite dall'ascolto e domande. Messa, pranzo e poi nel pomeriggio lettura e spiegazione del prologo del Vangelo secondo Giovanni, e poi di nuovo riflessione a gruppi e conclusione della giornata. Oltre a questi incontri mensili c'è la possibilità di partecipare a incontri con cadenza settimanale. Uno dei luoghi di incontro per questi appuntamenti settimanali sarà la sede de La Nuova Regaldi (via Dei Torielli 6, Novara).

2 *Lectio divina* cioè “una creatura nuova in Cristo”: un approfondimento per capirci qualcosa

2.1 Partenza!

Stiamo iniziando questo itinerario, con persone che sia conoscono già bene la cosiddetta *lectio divina* (e cercheremo di capire che cos'è), altri mai sentita dire. E al di là di questo vogliamo comunque sintonizzarci bene sul significato che vogliamo dare alla *lectio divina*, e la posizione che sosterrò in merito è quella suggeritami anni fa da un monaco trappista di cui poi vi parlerò. Ciò che normalmente si chiama “*lectio*” non è ciò che faremo qui, e viceversa.

Se qualcosa di ciò che dico non è chiaro, fermatevi e chiedete. Spero di non ottenere l'effetto del sonno del giusto, con senso anagogico ed escatologico che rappresenta l'esito ultimo della *lectio divina*...

Questo è un itinerario che vuole avere anche il crisma della sistematicità e uno lo apprezza se investe con continuità. Chi potrà fare tutti gli incontri, chi tre, ma poi c'è anche l'offerta di lettura quotidiana e di incontri settimanali. È bene che ognuno decida a che livello si vuole collocare, secondo il tempo che ha a disposizione, perché poi alla fine dell'anno uno possa tirare un bilancio e capire quanto gli è stato utile. Lo *zapping* non aiuta a crescere, cosa che è possibile solo con cammino sistematici, che portano anche a sfidare sé stessi.

In questo itinerario entreremo in luoghi di preghiera, entrando in contatto con persone che vivono nella preghiera in continua vicinanza con Dio. Tutto il materiale scritto, audio e video sarà disponibile sul sito internet www.lanuovaregaldi.it.

Se siete pronti, allacciatevi le cinture di sicurezza, perché sarà un itinerario abbastanza impegnativo.

2.2 *Lectio divina*... ma di cosa stiamo parlando?

Che cosa potrebbe essere la *lectio divina* e cosa potremmo fare noi in questo itinerario? Vi chiedo poi di reagire a queste considerazioni. Sono aspetti problematici, perché c'è confusione. Anche nella spiritualità è importante il contributo della riflessione culturale, altrimenti tra *new age* e pappa e ciccia ci sta dentro tutto...

La *lectio divina*, ovvero una creatura nuova in Cristo: un approfondimento per capirci qualcosa. Ho letto alcuni testi che vi segnalerei subito: comincio da quelli che ci servono di meno: Cremascoli Leonardi

La Bibbia nel Medio Evo (EDB), Henri de Lubac, *I sensi della scrittura*, Enzo Bianchi, *Pregare la parola* (Gribaudi, testo matrice per capire che cos'è la lectio divina). I testi che vi consiglio per capire la prospettiva che vorrei offrirvi sono: Poffet *I cristiani e la Bibbia* (semplice e ci fa percepire il passaggio della coscienza delle cose che vi dirò), Douglas Barton Cristi, *La parola nel deserto* (Qiqajon), e, scaricabile da *internet* nei prossimi giorni, la riflessione del trappista Veilleux, esperto di spiritualità monastica, in particolare dei padri del deserto, che mi sembra illuminante, ed è solo di 12 pagine... Poi vi segnalo un libro recentissimo di Oscar Mondatori: *Amen, paesaggi dello spirito*: 800 pagine di natura, monasteri, luoghi dello spirito affiancati da testo della letteratura di preghiera, per entrare ogni giorno nel mistero della creazione e della parola. Il mistero della bellezza, con i piedi per terra e lo sguardo rivolto al cielo, questo strumento è utile per catturare il nostro animo preso dalla frenesia della nostra epoca.

Non illudetevi che il discorso della *lectio divina* come punto centrale della fede fosse cosa chiara subito dopo la risurrezione di Cristo. Fino al XX secolo la Bibbia era cosa di pochi, anzi, si sconsigliava addirittura, per le persone non istruite, la lettura di certi passi della Bibbia che potevano scandalizzare. C'era surrogati, gli esercizi di spiritualità che andavano a sostituire il testo biblico, troppo complesso e lontano dalla comprensione, anche perché scritto in latino con pochi che lo conoscevano. Nel secolo 20 movimento biblico e lavoro della costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, abbiamo grande svolta nella vita della chiesa. C'è stato grande riflessione sulla parola di Dio, e mentre prima la Bibbia serviva da supporto alla teologia, si è messo in evidenza la centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa, con un grande ritorno alla parola di Dio. anche in america latina, per avviare anche una rivoluzione a favore dell'uomo nel loro territorio. Nascono i gruppi biblici, le scuole di formazione, che negli anni '70 andavano forte, erano molto frequentati. È un interesse che è andato crescente, finché il Cardinale Martini, arrivato in Diocesi di Milano, ha impostato la sua pastorale sulla lettura della Parola di Dio, con lettere pastorali incentrate su icone bibliche, contribuendo molto all'affermarsi di questo stile, con l'avvio anche di gruppi di ascolto della Parola di Dio.

Se è vera questa linea, in realtà c'è stato un incremento del disinteresse. La fedeltà si misura sui tempi lunghi... Oggi un approccio serio al testo biblico è abbastanza in crisi, perché dopo tutte le iniziative di *lectio*, uno si chiede: ma sta *lectio* che cos'è? Solo una predica di uno, poi si sta un po' in silenzio? Che differenza c'è tra la liturgia della parola della messa? È ce n'è bisogno? Io sto bene nei gruppi un po' più caldi, e la spiritualità di Taizé mi piace mi prende il cuore... Si è parlato così tanto di *lectio divina*, ed è successo che alla fine 10 anni fa era più chiaro che cos'è la lectio divina, ora lo è meno... Anche le *lectio* vicariali hanno visto una partecipazione decrescente, cosa che mostra che c'è qualcosa che non va in tutto questo.

Lectio divina: mediamente che cosa si intende? Si fa riferimento a una pratica elaborata in ambito monastico intorno al dodicesimo secolo, che è stata codificata, ma senza trattati. *Lectio divina, sacra pagina*, e poi Guido secondo Certosino, nella sua lunga lettera a al suo amico Gervaso (pubblicata su *preghiamo la parola* di Enzo Bianchi), descrive la pratica della *lectio divina*, che è una modalità particolare di leggere la Bibbia (diversa da quella dei Focolari, o del Rinnovamento dello spirito ecc.). La *lectio divina*... Ma è solo il primo stadio? Accurato esame delle scritture che muove dall'impegno dello spirito, chiarire ciò che dice il testo, con impegno spirituale. *Meditatio* è un opera della mente, una riflessione su

quello che emerge dalla prima lettura. *Oratio* è dimensione di preghiera, teologica ed etica. *Contemplatio* è l'evoluzione dell'*oratio* che da preghiera liberatoria si fa preghiera liberata. È una struttura ascensionale, tanto è vero che Guido parla di una scala di 4 gradini, dalla terra verso il cielo. In quanto tempo si fa e come non è chiarito, ma almeno abbiamo chiari quattro stadi. Cerchi, trovi, chiedi di trovarla, alla fine ce l'hai. Cibo solido, poi si mastica, si sente il sapore, e poi dolcezza che dona gioia e ricrea le forze. Scorza, midollo, richiesta suscitata dal desiderio, riposo nella dolcezza raggiunta, stare con Dio sganciati dal livello più basso. Non c'è coscienza di tutto ciò in chi normalmente partecipa agli incontri di *lectio*, molti conoscono solo la parola *lectio*. Il cardinale Martini da Gesuita acquisisce nello schema della *lectio* un quinto passo: *actio*, che ha dietro l'idea che se stai così bene nell'intimità con Dio, poi non devi scordarti nei fratelli, e allora nei nostri incontri si propone una *mission* per mettere in pratica la parola di Dio.

Problemi aperti: la *lectio* divina è un metodo di preghiera tra gli altri o è "il" metodo di eccellenza per la chiesa? Oggi c'è il problema culturale che se hai un *self service* ricco di proposte, l'esito è che non scegli niente, invece che un po' di questo e un po' di quello. In questo menù c'è una pietanza tra le pietanze proposta dalla chiesa? La *Dei verbum* sottolinea la centralità della parola: se un cristiano non fa qualche cosa per renderla centrale è fuori posto. Come fare, però? E parola di Dio vuol dire Bibbia o qualche cos'altro? E i cinque gradini proposti sono autenticamente connaturati alla lettura che la chiesa deve fare della parola di Dio o è solo la razionalizzazione di un'esperienza medioevale, che vale per loro monaci ma non per tutti? Occorre passare per forza attraverso questi stadi? E se no, come ridefinire la *lectio divina*? (questa è la strada che prenderemo).

Scelta molto interessante che fa il Trappista Veilleux, leggendo gli scritti dei padri del deserto, che si recavano a vivere nel deserto per andare in mezzo ai demòni, in vita di precarietà, e vincerli nella fedeltà a Cristo, come scritto negli *apoftełmata*. Se prendete tutti i grandi studi sulla ricostruzione di come si leggeva la parola di Dio nei primi secoli della chiesa, si parla assai poco dei padri del deserto, mentre sono privilegiati i padri della chiesa. Il libro di Douglas invece è molto ricco su questo punto. "Ciò che oggi si definisce come *lectio divina* è un modo di lettura messo a punto nel Medio Evo, lettura lenta fatta più con il cuore che con l'intelligenza". Tanto è vero che c'è una idiosincrasia, di chi non vuole una lettura esegetica e scientifica del testo, ma un commento che scalda il cuore. Un pregiudizio che c'è anche tra i seminaristi: "Un conto è la lettura scientifica della Bibbia di don Silvio e don Bargellini, un altro è quella spirituale di padre Mario". Una lettura "spirituale" e l'altra un po' pizzosa... che sembrano diversissime. Poi ci sono alcuni aspetti patologici, ma anche nella ricezione si pone il problema: sembra che se impegni troppo l'attenzione al testo il Signore si ritragga? Ma San Girolamo che ha studiato tanto sui testi faceva lettura scientifica o spirituale? Non si poneva differenza tra le due cose. Occorre forse integrare la lettura e l'approfondimento del senso nell'atteggiamento orante, con uno sforzo che nasce solo quando sei innamorato delle cose che stai facendo. Quando una persona ti interessa sei interessato e tutti i particolari della sua vita, se non ti interessa, ti basta già che ti dica il nome e ne avanza, e questo vale anche con le cose cui ti dedichi. Prescolastica: *lectio*, *quaestio* e *disputatio*. Nello sviluppo delle università, con autonomia nascente della teologia, si prende il testo biblico, con sua problematizzazione (*quaestio*) e poi si apre la disputa, che riguarda non tanto i problemi del testo, ma quelli teologici, suscitati dal testo, con esperienza quasi forense per valutare chi ha detto bene. È uno sdoganare la lettura del testo dai monasteri

alle università, istituendo un metodo di lavoro. I monaci reagirono con la fondazione di un loro proprio metodo, con *lectio*, con *meditatio* e *oratio*, contrapposte a *quaestio* e *disputatio*, analoghe ma con *quaestio* che è fatta tra me e Dio, non tra professori, e *oratio* con gradino ulteriore della *contemplatio*. La *lectio* quindi sembra nascere per definire un metodo di approccio alla lettura del testo. Poi emerge lo sviluppo dei sensi della scrittura: letterale, allegorico, morale, escatologico-analogica, con distico latino che li sintetizza schizofrenia tra senso letterale e storico che appartenerebbero alla *lectio*, mentre gli altri ai livelli successivi di *meditatio*, *oratio* e *contemplatio*. Il teandrismo della parola di Dio inizia a essere spezzato: il senso letterario è l'uomo e gli altri sono dello spirito, di Dio. Una spaccatura, che porta a grande approfondimento universitario del senso letterale (specialmente in chiesa protestante), con grande sviluppo dalla ricerca storico-critica anche come testo che non importa che sia parola di Dio, indipendentemente da questo, mentre il significato spirituale è visto come cosa dovuta al salto della fede. Ma la parola è stata scritta proprio nella fede, e la lettura cristiana non è una lettura di livello minore perché non "obiettiva", cioè laica. Per questo sulla lettura della parola di Dio c'è una grande confusione, frutto della storia, che ha voluto separare tra uomo e Dio, mentre in Cristo sono inscindibilmente uniti. Quindi la parola di Dio la comprendi al massimo livello quando accetti e apprezzi la sua nascita nella fede.

Intanto i vescovi sperimentavano l'approccio della lettura della parola di Dio. Progressivamente la *lectio divina* di è radicata nei conventi, mentre all'esterno si proponevano testi di spiritualità (come l'Imitazione di Cristo, testo importante della *devotio* moderna), come elementi di mediazione. Cosa che accade anche oggi, specialmente nelle persone anziane.

Veilleux fa una ricerca su tutti i testi della patristica, e scopre che il latino *lectio* innanzitutto vuol dire "lezione", e non lettura. Il secondo significato è quello di "insieme di testi della liturgia", e solo al terzo posto c'è significato di "lettura", di una *sacra pagina*. Con la nostra accezione mettiamo al centro il nostro atto di lettura, mentre in origine l'accento era sul fatto che Dio mi dà una lezione, e che tutto il metodo che metto in atto è strumentale al fatto che Dio possa parlarmi, mi proponga ciò che mi vuole dire. Come? La lettura del testo è solo una delle modalità. *Lectio* è quindi una lezione che Dio dà all'uomo che ascolta. Una duplice azione dialogica che si fonda nella *lectio divina*: Dio mi parla e io ascolto. Parole, eventi, una storia incarnata: allora prima di tutto non c'è leggere la Bibbia, ma viverla. È ovvio che per viverla occorre conoscerla. E il monaco ascolta la scrittura nell'assemblea liturgica e ne impara a memoria dei passi per ripetersela nel corso della giornata. Il monaco veniva istruito nella lettura perché potesse leggere il testo della Bibbia, per leggere alcune parti e imparare a memorizzarle: ecco la *ruminatio*, cioè ripetere un versetto fino a che ti diventa connaturato e linfa della tua vita, e allora è importante conoscere tutto il salterio e tutto l'Antico Testamento. Confronta l'esperienza del pellegrino russo, la preghiera ripetitiva che pedagogicamente, se si supera lo stadio della noia, ad aprirti il cuore e metterti in comunione con il Signore. La *ruminatio* è il continuare a ripetere, ad alta voce, il testo biblico, riportando alle labbra questa parola. Ascolto, continuare a riportarla alla mente e al cuore. Quando uno ha una preoccupazione, da così con questi pensieri, e non è forse vero che gli condizionano l'esistenza? Invece di crearti tu le immagini e i pensieri che ti fanno stare bene, prova ad accogliere da Dio le parole che dominano nei tuoi pensieri. L'ermeneutica della scrittura della *lectio* dei padri del deserto non era affidata a commentari, ma alla vita dell'Abbà, che si poneva come nuovo testo biblico per i fratelli, così che gli altri possono fare *lectio divina*

guardando lui. La vera *lectio* infatti si realizza nella tua vita, sennò sei solo uno studioso della Bibbia, ma la cosa finisce lì, e non porta ad un incontro personale con Dio. “Abbà, dimmi una parola”: spesso sono parole della Scrittura, o impregnate di essa, altra volta no, suoi racconti, perché lui è *lectio divina*. Allora essa non è un metodo per avvicinarsi alla scrittura, ma un obiettivo generale che si avvale di varie modalità per venire a contatto con Dio nel dialogo. Con purezza e semplicità di cuore, in dialogo con Dio che spinge alla conversione, un dialogo che dura tutta la giornata e non solo la mezz’oretta che dedica alla lettura. La centralità di tutto è la vita, non quella mezz’oretta che dedichi. “*Ora et labora et lege*”, ma il rischio è che anche il monaco intenda come *lectio divina* l’ora di lettura tenuta dalla madre ed è finita lì. In questo senso anche noi, che abbiamo meno di un’ora al giorno da dedicare alla lettura, si trasformi in una continua preghiera quotidiana, che valga per tutti, monaci o laici, che vivano questa esperienza non come una parte, ma come una dimensione estesa sulla vita.

Inno cristologico di San Paolo ai Filippesi: la *lectio* deve portarci ad avere in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, essere cristificati.

San Francesco: incarnazione concreta di parola ascoltata da un laico e resa vita. Rifiutando lettura con glossa e glossa sulle glosse (come anche Pier Lombardo faceva), per riportare al centro la vita, come nuova parola. Come Antonio del deserto, così anche Francesco con la sua parola dice che la parola di Dio diventa vita, che così diventa nuovo testo. La vita di Francesco è così una grande esperienza di *lectio divina*.

Allora occorre conoscere le scritture. Girolamo diceva “L’ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo”, un Vangelo conosciuto e non usato per darci ragione, ma farsi istruire. La scrittura è il modo fondamentale per capire come Dio si è comportato ecc. E l’altro punto di riferimento è la comunità: mia mamma non ha letto tutta la Bibbia, ma è molto più santo di me, e ha acquisito il *sensus fidei* della comunità cristiana che ha messo in atto una *lectio divina* attraverso l’esperienza di vita. Anche i barbari hanno creduto così. È l’ABC del cristianesimo, il vedere la parola di Dio nella vita delle persone che ci circondano. Gli strumenti sono tanti, ma l’obiettivo da perseguire è l’altro. I protestanti eliminano il riferimento alla comunità (recuperata poi diversamente rispetto alla tradizione cattolica) confrontandosi a tu per tu singolarmente con la parola, noi invece leggiamo la Scrittura nella fede di una comunità.

Le teorie moderne della *lectio divina* dicono che essa è diversa dallo studio. I Padri invece non avrebbero capito questo: ogni sforzo per capire meglio la Parola è una nuova possibilità per entrare di più nell’incontro personale con Dio. Tutti i corsi biblici sono dentro questo, e non cose per un’élite di intellettuali, ma cose per cui conta principalmente la disposizione, il desiderio di imparare. Gesù stesso innanzitutto ci insegna a comprendere le scritture. Quindi occorre innanzitutto ripartire dai Vangeli, che ci mostrano Gesù, per poi rileggere in Lui Antico Testamento e Nuovo Testamento.

Per questo facciamo scelta di *lectio cursiva* del Vangelo di Giovanni. Prendiamo il Vangelo più ricco simbolicamente, capendo che già il suo approfondimento esegetico è “*lectio divina*” con la finalità di vivere nella nostra vita, cercando innanzitutto di capire che cosa la parola ci sta dicendo: è legittima l’azione della ricerca nella libertà, ma per rispetto di chi ci parla occorre cercare di capire correttamente il significato. Per poi lasciarsi interpellare da Dio in tutti i momenti della giornata: lo studio, il lavoro, le relazioni, le tensioni della vita comunitaria. È una cosa terribilmente esigente, in una unità indissolubile. Non si è cristiani a

compartimenti stagni: o lo si è tutti o lo si è così così. Questa è un'occasione per crescere in questa dimensione e non restare nel pantano della vita spirituale, senza progressi, ma per cercare di progredire.

3 Confronto e risonanze a partire dalla propria esperienza e dalle riflessioni ascoltate

Si riportano le riflessioni espresse nei gruppi, senza indicare i nomi dei partecipanti che le hanno proposte. A ogni intervento è dedicato un capoverso del testo.

3.1 Gruppo 1

[Il testo degli interventi seguirà a breve]

3.2 Gruppo 2

La spiegazione data da don Silvio circa la *lectio* è spiazzante.

Mi sono iscritta al percorso avendo idee confuse sulla *lectio divina* pur avendo frequentato altri appuntamenti di *lectio*. Non avevo idea di cosa avrebbe fatto oggi. Mi sono sentita rincuorata dal finale: il “*sensus fidei*” della mamma di Don Silvio!

L'approccio ai Vangeli deve essere commisurato alla propria cultura e al tempo storico. Vi sono vari approcci, non in contrapposizione fra loro. L'importante è avere chiari gli obiettivi.

È stato detto che la Parola di Dio è centrale nella vita spirituale. Nella mia giovinezza si era invitati a non avvicinarsi ai testi biblici e ciò avveniva per secoli? Perché c'era questa lacuna?

La *lectio* non è fine a se stessa. Bisogna partire dagli obiettivi (come ricordava Don Silvio) e avere gli stessi sentimenti di Gesù per vivere. La finalità vera della *lectio* è quindi di arrivare a una coerenza per la testimonianza personale e pubblica, riunendo il livello spirituale con quello letterale. In sintesi: *actio* diventa *vita*; il *metodo* diventa un *incontro esigente*; l'*obiettivo* è dare *testimonianza credibile e coerente*.

Noi qui siamo tutti motivati. Occorre pensare alle persone dubbiose o non convinte. Ecco perché si crea distinzione tra teoria e spirituale!

In base alla mia esperienza (risalente a un incontro tenuto da Don Silvio), affermo che tante persone vedono i due aspetti delle Sacre Scritture in base all'approccio.

Solo l'approfondimento del testo determina una testimonianza nella vita. Si avverte la necessità di approfondire la Parola di Dio, ma il tempo è ridotto. Ringrazio, quindi, per la scelta del cammino proposto per questo anno;

L'augurio è di essere in grado di seguire il percorso. Mi rendo conto di avere poca conoscenza dei testi (non avendo frequentato a differenza di altri presenti i Corsi biblici proposti da *La Nuova Regaldi*) e di avere poco tempo a disposizione. Il timore è di non essere all'altezza del percorso e, quindi, chiedo se è il caso di proseguire. Quali prerequisiti sono necessari per partecipare a tale percorso?

Esiste il problema tempo e c'è la necessità di eventuale testo commentato per accedere al percorso;

È importante non farsi influenzare dall' “effetto Don Silvio”! Lui è così bravo, e questa introduzione al percorso può inizialmente “spaventare” un po'. In realtà si riuscirà a trarre frutti positivi dall'itinerario, pur di impegnarsi nel mettersi in sintonia con la parola di Dio.

L'unico prerequisito è la *disponibilità* ad ascoltare, a capire. Come la pioggia e la neve ritornano al Padre sotto forma di frutti così la Parola di Dio ascoltata darà i suoi frutti, dopo aver fatto il suo corso.

L'incontro esegetico determina trasformazioni diverse fra le persone, quindi non dobbiamo pensare i medesimi cambiamenti in tutti noi. Ci sarà una continua conversione.

3.3 Gruppo 3

Don Silvio ha analizzato tutta la problematica dalle origini ai nostri giorni. In Diocesi si parla di *lectio divina* da anni, prima ancora che arrivasse Corti, con una crescita di interesse e un successivo declino, con l'esigenza che cala, e con la chiara percezione che la *lectio* è esattamente quella cosa lì che si fa con questi 4-5 momenti, e non una cosa che abbraccia tutta la vita.

Io pensavo di evitare questo primo incontro, perché ritenevo che la *lectio* fosse una lettura esegetica della parola, mentre è stato molto interessante, perché ho capito che invece la *lectio* è preghiera, e così posso pensare che anche dedicando solo dieci minuti alla lettura del Vangelo, sto pregando. Negli anni scorsi ho frequentato un corso sull'Islam e poi corsi sulla Bibbia. Impegno e necessità di investire sulla propria crescita spirituale, occorre sforzarsi ogni giorno di imparare qualcosa di più, anche memorizzando qualche frase che ci è utile, e sto facendo proprio così.

La *lectio* come incontro di equilibrio sta esegesi e spiritualità. La *lectio* si dovrebbe incarnare nella vita dell'uomo, con una cristificazione. Ansel Gruen, nei suoi testi ho ritrovato qualcosa di molto vicino a questo, e lui ha sottolineato una sorta di guarigione interiore che si può avere leggendo e meditando la parola (lui è anche psicanalista e sta facendo molto bene, la sua intuizione si sta diffondendo moltissimo, e parte proprio da intuizione monastica, una terapia dell'uomo interiore che bypassa però tutti gli approcci *new age*).

Mia esperienza personale, che non avevo capito a fondo quando l'ho fatta. Con i gesuiti in montagna per una settimana di studio, con un'esperienza finale di "deserto", con l'istruzione di continuare a leggere anche a voce alta i testi presi in considerazione. Ma io pensavo: se leggo più volte i testi poi non ho tempo per meditare e questa non diventa un'esperienza molto forte di dialogo con Dio. La *ruminatio* dei Padri della chiesa è interessante, e mi fa capire che in quell'esperienza con i gesuiti si voleva spingere a fare propria l'esperienza dei padri del deserto per far calare nel proprio cuore la parola.

Anch'io davo per scontato che la parola di Dio la conoscessi abbastanza, mentre dovrei passare a leggere testi che mi aiutano a meditare, invece forse il primato deve essere dato proprio alla lettura. Per i giovani andare alla "*lectio*" è uno dei tanti momenti di aggregazione. Se però si fa capire loro che preghiera è anche leggere quotidianamente la parola di Dio capirebbero di più il significato.

L'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo. È necessario conoscere le scritture. Lui è persona vita da incontrare, per vivere secondo il suo insegnamento. E leggere la sua parola ha esattamente questo scopo. Se queste scritture mi imbevono di lui ne sono trasformato, e la mia vita diventa un riflesso di lui. Studiare ecc. va bene, ma devo sentire Gesù che mi parla, quello che devo fare.

Ci sentiamo spesso schiacciati dalla religione vista come qualcosa di estremamente complesso. Ma vista come piccole cose ripetute come via verso cose più complesse (la *ruminatio*...) è una possibilità aperta a tutti.

La complessità di una parola da capire è superabile anche con la traduzione che mi offre l'altro con la sua vita e l'esempio che in essa mi dà.

Questo però predispone di persone che parlano della stessa cosa. C'è il livello di quando sei da solo con te stesso, poi quando sei in mezzo agli altri, e poi quando sei con altri che la pensano come te.

Affermazione di Ireneo sui barbari che si convertivano vedendo la fede della comunità. La cosa è importante rispetto ai giovani, età che è sempre difficile da vivere. I giovani sono colpiti essenzialmente dai testimoni, e allora occorre essere attenti ad attingere veramente alle fonti della chiesa, e non alle consuetudini e alle proprie sensibilità, ma avere una fede sempre più collegate alle fonti. E ci sono poi anche gli stranieri, che sono molto numerosi fra noi e non conoscono né il cristianesimo né la nostra cultura. Ciò che conta allora lì è la testimonianza della comunità e anche la lettura, con mezzi accresciuti di comprensione che da soli non possediamo. Testo dell'apocalisse: è liturgico e riflette sulla storia, e vi si parla anche di politica ed economia. Una riflessione liturgica e di comunità sulla storia. La comunità come centro di discussione ed elaborazione e ricerca di fonti della fede.

Come giovane appena ho visto *lectio* sul foglietto mi sono spaventata, e anche i miei giovani quando sentono parlare delle *lectio* in vicariato si spaventano. La lettura dei brani per diventare a modello di Cristo, se è fatta con il modello "predica" che si subisce come una cosa pensante, per poi fortunatamente scappare al *pub*. Se invece interiorizzi il testo per essere tu testo per loro, allora poi puoi dire agli altri di leggere. E allora capisco che anche alla *lectio* ci devo andare per essere un testo per gli altri. E anche il richiamo alla comunità è molto bello. In Quaresima abbiamo letto testi biblici, con poi un'ora per sottolineare le frasi da comunicarci, e poi trovarci insieme per dividerli.

Se intendevamo con *lectio* le scuole di formazione e introduzione a livello parrocchiale e vicariale... che cosa ci hanno trasmesso di questa idea di *lectio*, e cosa abbiamo capito noi? Non abbiamo capito niente, oppure ce l'hanno spiegato male, mentre oggi è stato immediato capire bene. Un'altra provocazione: Martini ce l'ha chiaro e anche Veilleux che cos'è la *lectio*? Se ci allontaniamo da una *lectio* è perché la troviamo faticosa...

Non bisogna meravigliarsi: io stesso ho scoperto per caso in questo mese questa prospettiva così chiara sulla *lectio*, fin dalle origini, come di Veilleux. E io credo che neanche Martini conosca queste cose, perché qui si va a pescare prima. L'impostazione di questi gradini famosi... La lettura culturale del testo non è una cosa per studiosi, ma tu fin da lì sei già in preghiera, in dialogo con Cristo. Questo alla fine è paradossalmente un modo per rendere la *lectio* una cosa per tutti, accessibile a tutti.

Continuità tra la vita e la preghiera, con l'altro che diventa testo per me e io testo per l'altro. Cristo è la parola, in effetti. Lettere di Berlicche: un diavoletto inesperto prende insegnamenti dallo zio più esperto, con tanti modi che gli suggerisce: quelli che vivono continuamente in comunione con il Signore, non trovi breccia per entrare. Non vivere la preghiera come qualche cosa di separato, e anche quando lavori avere gli stessi sentimenti che sono di Cristo. Non c'è scusa di tempo, perché tutti viviamo la nostra vita.

Problema terminologico: se *lectio* – secondo Veilleux e don Silvio – significa il porsi in autentico ascolto di Dio in ogni momento della propria vita, come chiamare il metodo di lettura del testo seguito da meditazione, preghiera e contemplazione?

3 Introduzione al Vangelo secondo Giovanni, *Lectio* su Gv 1,1-18 e indicazioni di metodo

Avete ricevuto il foglio del prospetto settimanale di lettura del Vangelo secondo Giovanni. Ogni giovedì alle 19 per chi desidera si tiene alle 19 un incontro di condivisione. Il testo che sta alla base della lettura di ogni settimana, e come uno riesce potrà dedicarsi a questa lettura, e anche su questo ognuno potrà misurare la propria fedeltà.

Ciò che farò in questi incontri mensili sarà quello di offrire solo spunti di lettura del testo, più approfondita di quella superficiali, collocati nella prospettiva della *lectio*, cioè della fede che si mette in ascolto della voce del Signore, con il desiderio di capire di più. Nella scrittura è come nel dialogo interpersonale: più tempo vi dedichi, meglio entri in sintonia e comprensione. Ci si potrà aiutare con alcuni commentari, il più utile dei quali è quello di Xavier Léon Dufour in quattro volumi. Chi ha tempo può leggerli, altri si limiteranno a leggere il testo più volte e tenerne alcune frasi come mappa della giornata, per la propria preghiera. Questa, che è la pratica svolta dai padri della Chiesa, è alla portata di tutti, sperimentata dai padri del deserto. Lettura, meditazione, orazione e contemplazione sono cose che sono possibili, per il tempo che richiedono, ai monaci, invece questa è semplice ma efficace ed è possibile a tutti. Incontrandoci, a Novara o altrove, potremo mettere in comune i frutti di questa metodologia. Se volete fare un lavoro in profondità perché avete tempo? Prendete il commentario. Non ne avete? Leggete le note sulla Bibbia di Gerusalemme. Se non capite subito, attendete e continuate a provare, e capirete.

Difficoltà di comprensione devono essere stimolo a continuare.

Non tutte le pagine della scrittura sono utili come raffronto con la nostra vita. In alcune siamo chiamati a riflettere sul mistero di Dio, che vuole attirare il nostro sguardo su di lui. Il Vangelo di Giovanni è molto su questo registro: buttati sul mistero di Dio, come prima cosa. Se ascolti “Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” e tu “niente in contrario, ma io cosa devo fare?”, allora non ci siamo. Questo è un Vangelo che è animato da un criterio estetico e non etico, e molte volte abbiamo bisogno di metterci in contemplazione del mistero di Dio, della bellezza.

Vi dico quello che non vi dico: un'introduzione al Vangelo, la novità della sua prospettiva. Ma non c'è tempo. Vi dico solo che l'autore, a valle degli altri Vangeli, desidera far capire che il Vangelo che è comunicato a te e lo stesso vissuto da Cristo. È il Vangelo dei simboli. È un Vangelo di secondo livello che mentre ti comunica una cosa ti vuole fare percepire un'altra cosa ad un altro livello. La vita di fede è così: in tutto puoi leggere la presenza di Dio e una sua rivelazione.

Si può cominciare anche senza un segno di croce, sapendo che è comunque sempre un'esperienza orante, che è bene inserire in un contesto di preghiera. Io non lo farò, perché poi dovrei improvvisare una preghiera per tutti, cosa non agevole e adatta al contesto.

La traduzione della Cei è poetica, cosa bella per il significato profondo delle parole, ma io qui propongo un'altra lettura, che mette in maggiore evidenza i rimandi ad altri testi biblici. “La Bibbia si legge con la Bibbia”. Paradossalmente la Bibbia può essere letta con scopi estranei a quelli dei testi stessi, e non può essere affrontata bene solo con criteri di storia e di mentalità odierna.

Il *logos* è tradotto come parola, Verbo, cosa che trova la sua spiegazione con l'inizio dell'Antico Testamento. In principio era il *logos*. Per chi viveva in Israele, è un incipit che faceva pensare alle prime

parole della Genesi, le uniche che parlano di creazione. La prima cosa che si dice è l'azione di creare. E la prima cosa che dice è: luce. C'era la parola, era vicina a Dio ed era Dio. e luce è parola che dice vita. Nella tradizione ebraica *logos* è parola efficace, che compie ciò che dice. Allora si propone come strumento di cambiamento individuale. L'uomo è il primo che, con la disobbedienza nel giardino di Eden, riesce a non rendere efficace la Parola di Dio. In aramaico una delle parole per dire Dio è "parola". Johannà: Jahwè grazia (è importante anche conoscere il significato dei nomi). La Luce nella Genesi è caratteristica del giorno "unico", mentre per gli altri giorni si usa il numerale ordinale (2°, 3° ecc.), e per gli altri numerali cardinali. Una delle modalità per chiamare Dio era "L'unico" (cfr. Adonai ehad: ascolta Israele...). È allora il giorno "unico" è il giorno di Dio, il giorno della luce, in cui riesce a rompere il dramma dell'oscurità. Questo è anche il primo giorno dopo il sabato, che è il giorno della resurrezione.

Venne la luce di fedeltà... Cerchiamo di fare funzionare le parole del testo biblico con le categorie con noi attribuiamo a queste parole, ma così spesso travisiamo. Noi "verità" la usiamo con significato logico, di sentenza, giudizio ecc. Invece c'è altra radice di senso: emunà, emet, amen, che sono legati ad avere fiducia, fede, fedeltà. Se io traduco con "verità" fraintendi. Es. "la verità vi farà liberi" o "io sono la via, la verità e la vita" che cosa ci dice? Se invece usiamo la parola fedeltà fa funzionare il significato di ciò che si vuole dire. È una luce di fedeltà, cioè che porta l'alleanza, e quindi siamo in una relazione di vita, che è quella tipica del Vangelo e della mentalità ebraica, di rapporto con Dio in profondità. Lui veniva per allacciare questo rapporto di alleanza fedele, ma i suoi non l'hanno accolto, non l'hanno accettato. La "vera letizia" di cui parla San Francesco, diceva il prof. Giovanni Grado Merlo, era il sentirsi in concreto rifiutato dai suoi monaci, nel momento del bisogno più radicale, e lì c'è la letizia di essere affidati pienamente e unicamente a Dio. Ed è proprio l'esperienza di Cristo. Chi lo accoglie diventa figlio nel Figlio. Non da sangue, né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. Perché molti testi antichi usano il plurale "sanguini"? Lo stesso usato anche nell'episodio di Caino, in cui i sanguini di Abele gridano verso Dio e anche per i sanguini della mestruazione femminile. Nell'ambito della tradizione ebraica, questi sanguini sono normati nel Levitico per questione di purità, in quanto legati a perdite di potenziali di vita, che comportavano una purificazione. La concezione greca che noi abbiamo di verginità viene dagli imenei, per cui una donna non è più vergine quando ha un rapporto sessuale, ma per molte fonti bibliche è legata alla possibilità di avere figli (quindi da quando ha mestruazioni la donna non è più "vergine"). Da sanguini = dalla potenzialità di generazione femminile, né dal desiderio del rapporto sessuale né dal seme maschile. Sono invece generati direttamente da Dio, ma solo se accolgono colui che è la luce. Siamo stati generati da nostro padre e madre nella storia, ma siamo rigenerati in lui perché tu hai accolto il Figlio.

E il *logos*, che per ora non ha nome, si fece carne. Cosa che per la mentalità ebraica è uno schiaffo che non potete immaginare. E pose la sua tenda in noi (cfr. Siracide, e la tenda dell'incontro del libro del Levitico). E tu lettore ci stai ad entrare nel "noi", entri o vuoi guardare dall'esterno? Gloria come di unico generato, pieno di carità fedele. Nella Bibbia di Gerusalemme si attribuiscono a Giovanni poche parole, ma la mia traduzione lo rende il suo primo apostolo, e testimone, mettendogli in bocca anche i versetti 16, 17 e 18. Leggendo fino al versetto 28 capisci perché dice così all'inizio. Abbiamo ricevuto un dono in luogo del dono già ricevuto: il primo è la legge data per mezzo di Mosè, e il secondo è la carità fedele. *Charis* in greco, che di solito è tradotta in latino in *gratia*, e noi in italiano mettiamo grazia. Ma in latino c'è anche il

termine *charitas* che corrisponde a *charis*: perché non è stato usato questo termine nella traduzione? Ma sono tutti termini un po' ambigui: la "grazia" del Signore, la "grazia" dei sacramenti... Ma sono cose che si dicono, ma molti non hanno capito bene il loro significato, sono una specie di dialetto ecclesiale che si mastica, ma se ti chiedono ragione di ciò che stai dicendo non sai rispondere. Nell'enciclica *Deus charitas est*, perché si usa sia "amore" che "carità"? Hanno lo stesso significato, ma storia diversa: l'amore ha a che fare con l'affetto, carità per le opere socio-assistenziali (es. se dici alla ragazza: "ho molto amore per te" va benissimo, ma se le dici "ho molta carità per te"... , parte il ceffone!). *Charis kai aletheia* è, a mio parere, un'endiadi ("grazia e verità" che significato mai può avere?, ditemelo!, se siete capaci). Se invece è "carità fedele", cioè il dono fedele di una vita, allora sì che ha senso! Nessuno ha mai visto Dio, solo il logos incarnato. L'unico generato, poi *theos o on* (cfr. Mosè che riceve sul monte Oreb "ò on" dice la traduzione dei LXX: colui che è, l'essente, questa cosa lo sta dicendo di Gesù, che per la prima volta viene nominato. È il nome vero di Dio, Jahvè. Egli ha condotto coloro che credono nel suo nome verso il seno del padre. Quindi non siamo nell'ambito delle cose da conoscere, come suggerisce la traduzione Cei. Il discepolo amato colloca il suo capo sul seno del Figlio, che ha il suo nel seno del Padre.

Ho offerto uno scavo veloce, che serve a iniziare a capire la straordinaria bellezza e portata teologica di questa pagina.

Ora un quarto d'ora di meditazione in perfetto silenzio: disperdetevi per le strade del mondo. Alle cinque ci troviamo qui e condividiamo alcune impressioni.

4 "Collatio", ovvero confronto e condivisione dei frutti della giornata in un unico gruppo. "Mission" per il mese a venire

4.1 Collatio

Una volta alla settimana in molti monasteri si fa questa operazione di "collatio", che si fa in un contesto di preghiera, perché tutte sono cose di Dio, una specie di scambio di amorosi sensi per il Signore.

Chiediamo allo Spirito di Dio che possa essere efficace nel nostro cuore, lo Spirito di Dio che soffia in noi e conduce la Chiesa, nostro compagno di viaggio, per essere fedele ai suoi suggerimenti.

Ho concluso che Dio è amore, perché ci fa dono totale del Figlio, che ci riconduce a Lui. Una bella sintesi.

Ultimo versetto, il 18. Nessuno ha mai visto Dio, l'unico generato, colui che è, ha condotto verso il Padre. Mi viene in mente altro brano di Gv: se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane perfetto in noi. L'amore di Dio non solo ci riconduce al Padre, ma ci rende vicini. *La capacità di chiamare alla memoria brani biblici è esattamente la pista giusta per ampliare il senso di ciò che leggiamo. È un'osservazione molto giusta, perché parla dell'esperienza di Dio nella comunità: il volto di Dio brilla non solo in Cristo, ma in quelli che cercano di seguirlo.*

Bartimeo, nel Vangelo di oggi, gridava "Abbi pietà di me", e "che io abbia la vista", e qui si dice "Nessuno ha mai visto Dio". È il desiderio di andare alla fonte. E Dio si è reso visibile.

Entusiasmo per questo cammino che stiamo iniziando e per questo aiuto che ci viene fornito per accostarci al testo. Parole impazzite che abbiamo intorno a noi e ci impediscono di arrivare al senso. Non è

facile andare al significato generale. Grazie per questa capacità messa al servizio di questa comprensione, che è una cosa che ci aiuta a superare il gap che ci deriva dal vivere in un'epoca molto distante da quella in cui è stato scritto, e quindi comporta molta fatica, se si vuole che non resti lettera morta.

L'accento sulla relazione che ho letto nel brano è importante. E ho sentito risuonare la parola Padre come una sorta di Padre-madre.

Per mostrare che Dio è logos, hai modificato la traduzione della Genesi, introducendo però l'elemento che Dio inizia la sua opera creatrice non dal nulla. *La creazione ex nihilo di Sant'Agostino è entrata nella dogmatica cristiana. All'inizio non c'è un magma caotico che non ha creato lui, ma non c'è nulla. Questo è il dato di fede. La traduzione "In principio Dio creò il cielo e la terra"; poi si dice che la terra era informe, perché se l'aveva creato lui... Ma se uno legge i miti delle terre vicine, si vede che l'idea della creazione dal nulla non era per niente contemplata, ma c'è l'idea di fondo che Dio non tanto è creatore come diciamo noi (posizione invece contemplata nel libro della Sapienza) ma liberatore da una realtà di morte, una realtà caotica e informe in cui il creatore interviene per liberare degli spazi in cui Dio possa vivere. Il problema teologico trattato è quello della teologia della liberazione, in cui ha sottratto spazio alle sorgenti di morte, per renderle spazio di vita. Se leggete il testo nell'ottica di una teologia della creazione cadete in queste aporie, se invece lo leggete nella prospettiva della teologia della liberazione invece funziona. Qui non si affronta il problema della creazione, e invece quello della liberazione. Si dice dieci volte "Dio disse", come dieci sono le parole dette sul Sinai, separare è parola centrale per giungere alla conoscenza e alla liberazione.*

Chiudiamo dicendo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato. Gesù ci ha lasciato preghiera che pone in campo parole che stringono una relazione molto stretta con Dio, che non è più l'Altissimo, ma il papà.

4.2 Mission per il mese a venire

Come regolarci nella lettura? Ognuno si regoli come preferisce: se imparare a memoria qualche versetto, o leggerne piccole parti, e se riuscite a portare il vostro contributo di riflessione all'incontro di giovedì o ad altri incontri settimanali che alcuni di voi possono organizzare altrove, grazie!